**Quaresima – Seconda settimana – giovedì 25 febbraio 2016.**

*Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (ibid., 164).*

*La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un’ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (Misericordiae Vultus, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui.*

Questo brano è particolarmente denso e merita di essere ripreso in alcune sue parti.

Innanzitutto la parola ‘kerygma’; per i più non significa nulla, per i cristiani essa indica il primo e sintetico annuncio della Verità di Gesù. Il kerigma è il nucleo vivo (‘cuore pulsante’) da cui deriva la bellezza e la novità perenne del cristianesimo. Ad esso ogni epoca storica deve tornare per riascoltarlo, per trovare speranza e per trovare il modi e le parole adatte perché sia consegnato (la ‘traditio’=tradizione/consegna) a tutte le generazioni fino al ritorno di Gesù. Il kerygma dice: ‘Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, è morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini. Risorto dal sepolcro è diventato Kyrios (Signore) di tutte le cose’.

Il secondo termine da meditare è ‘salvezza’: è una parola più nota, ma non sempre ben compresa. Ogni religione promette e annuncia una salvezza. L’uomo vive ‘sospeso’ su un grande mistero che lo avvolge e che, da sempre e per sempre, lo affascina e lo impaurisce: egli è un piccolo essere mortale, che appare alla vita venendo dal buio oscuro del passato e che vede ogni giorno avvicinarsi il momento di rientrare nell’oblio da cui è venuto; nello stesso tempo in lui tutto si ribella a questo destino: è finito, ma sente di ‘poter tutto’; è materia limitata nello spazio e nel tempo e sente in se un principio di intelligenza e di sentire che lo rendono più grande di ogni cosa che lo circonda. Si può esprimere questa situazione paradossale (alcuni parlano di ‘promontorio finito che si sporge verso l’infinito’) chiamandola ‘desiderio di salvezza’, cioè tentativo di capire come fare per ‘uscire vivo dalla vita’. Le risposte sono le più varie: dal cinismo più ‘brutale’ che non vede alcuna via d’uscita allo slancio religioso verso Dio, dalla ricerca del bene dell’umanità al cercare di godere, per quanto è possibile, ciò che la bella terra gli offre. La religione, ogni religione, è una risposta alla situazione paradossale dell’uomo; per questo la religione accompagnerà sempre la vita dell’umanità e, anche quando è combattuta e giudicata disumana, rientra sempre nelle forme più diverse con le sue risposte ‘totali e assolute’ perfino nell’ateismo teorico e pratico che vorrebbe negarla.

Il cristianesimo nasce perché Gesù il Nazareno si è presentato (nel solco di una provvidenziale preparazione millenaria) come Colui che , con autorità, portava un messaggio (kerygma) di salvezza per tutta l’umanità.

Il nucleo sorprendente del suo annuncio è data dall’unione di tre ‘rivelazioni’: parla di Dio con verità perché è suo Figlio e sa quello che dice; suo Padre gli ha chiesto di morire per gli uomini perché sappiano con certezza che Egli li ama tutti; che nella sua ‘morte per amore’ è racchiusa la salvezza degli uomini.

Dio non è più da cercare ‘in alto’ perché, in Gesù, è sceso in basso – uomo tra gli uomini – perché tutti possano sapere di essere così amati che un destino di gloria e di gioia infallibilmente li aspetta.

Questo è il Vangelo della Misericordia. Se Gesù dicesse: ‘Ogni uomo, davanti a Dio, costruisce con le sue scelte il suo destino; Dio, alla fine giudicherà premiando i buoni e castigando i cattivi’, sarebbe un grande saggio che, magari meglio di altri, dice una verità ovvia e ‘giusta’, ma sarebbe difficile vederla e viverla come una ‘buona e bella notizia’. Ma Gesù dice: ‘Dio ama tutti e non vuole che nulla vada perduto: perdona i colpevoli e perdona anche i buoni’. Ecco il Vangelo. La vita ha un significato: non sempre chiaro, piena ancora di contraddizioni, di domande inevase, ma c’è una luce che dà speranza e che tutto illumina.

Questa luce viene dalla Croce di Gesù. La Croce ‘firma’ con il sangue le promesse di Dio: ‘Tu oggi sarai con me nel Paradiso’. Questo annuncio evangelico oggi deve risuonare nella sua originaria purezza. Sulla Chiesa e sul messaggio cristiano si è depositato il peccato degli uomini e l’usure del tempo; succede che entrambe queste cose possono aver nascosto la gioia sconvolgente del Vangelo fino a far apparire una religione triste, intrisa di sacrificio e carica di ‘doveri’ come se la salvezza fosse affare esclusivamente tuo, così che pochi si salvano e tanti si dannano. Non è così; il Vangelo non dice così. Gesù non è così. Suo Padre non la pensa così; è la Croce che ce lo dice.